

«L'animazione non è più quella di una volta»

Maurizio Nichetti parla del genere cinematografico a cui il festival dedica una mostra

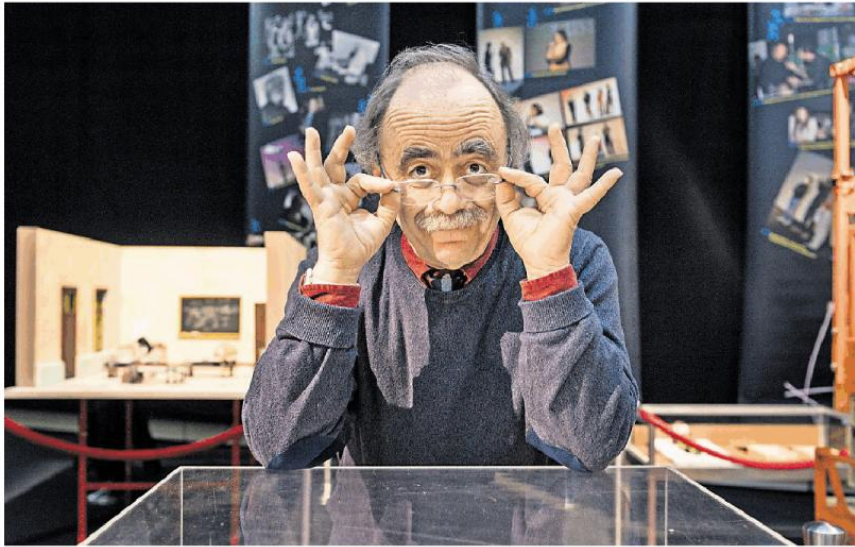
RAJI MOLO

■ La 30. edizione di Castellinaria si è aperta sabato con l'inaugurazione della mostra «30 anni molto animati!», un allestimento scenico e scenografico dedicato al cinema d'animazione che intende rendere omaggio ai vari artisti che, ognuno a modo suo, sono stati ospiti del Festival internazionale del cinema giovane di Bellinzona nel corso dei suoi tre decenni di vita.

All'appello non potevano mancare Strippy, lo storico protagonista della sigla di *Scacciapensieri* e Yusaki Fusako con alcuni dei suoi set di un altro personaggio della RSI ormai entrato a far parte dell'immaginario collettivo locale: Peo. A completare la compagine elvetica si sono poi sono aggiunti Claude Barras con i pupazzi e alcuni set del suo successo mondiale *La mia vita da Zucchina*, Bruna Ferrazzini, Irmgard Walther e i due giovani talenti Marcel Barelli e Mauro Carraro.

Ad inaugurare l'allestimento ci ha pensato l'animatore francese Michel Fuzellier, fattosi strada all'interno del panorama italiano, lavorando tra i tanti, anche con Maurizio Nichetti - pure lui ospite al Festival per presentare la sua *Autobiografia involontaria* - al film *Volare, Volare* (1991), primo e finora unico film italiano a tecnica mista (attori e disegni), per il quale ha curato la direzione artistica e la realizzazione degli effetti speciali.

Ed è proprio con il regista, attore, sceneggiatore e architetto milanese che abbiamo scambiato due parole riguardo la disciplina che trasforma i disegni in figure in movimento. Quando gli si chiede come mai non si fanno più i film a tecnica mista, Maurizio Nichetti risponde divertito che «da quando il cinema ha intrapreso la strada del digitale i film sono solo così, non esistono più i film dove un attore reale recita all'interno di una scenografia reale, anzi, recita addirittura con attori virtuali. Cosa rimarrà di tutto questo non lo so, una volta ti rimanevano impressi dei visi, oggi invece è tutto più anoni-



ESPOSIZIONE Un pupazzo utilizzato nel film d'animazione *La mia vita da Zucchina* di Claude Barras ora in mostra all'Espocentro. Sopra: il regista Maurizio Nichetti. (Foto Crinari)

mo. D'altronde però il mondo è cambiato e il passato non è per forza migliore. Io amo stare con i giovani perché mi danno entusiasmo e rappresentano il futuro. Un consiglio che mi sento sempre di dare loro è di capire se vogliono lavorare nel mondo del cinema (di animazione e non) perché insegnano un sogno o perché sono alimentati dalla passione. Nel primo caso vuol dire che ci si vede proiettati verso il successo, ma c'è anche il rischio di andare incontro a delle delusioni. Nel secondo invece, la passione non ti abbandonerà mai e ti darà sempre la forza per andare avanti.».

Durante la prima giornata di festival si è potuto assistere anche all'anteprima svizzera del film d'animazione italiano *Gatta Cenerentola*, realizzato da Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone: una rivisi-

tazione in chiave moderna e noir della celebre fiaba. La pellicola, che è stata proiettata nel settembre scorso alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia e che è stata inserita nella lista dei 26 titoli che si giocano un posto per la cinquina del miglior film d'animazione ai prossimi Oscar, è ambientata in una Napoli del futuro e la sua poetica si racchiude nella contrapposizione tra due visioni opposte della città partenopea: da una parte chi la vuole lanciare verso il futuro, dall'altra chi la vuole ancorata al passato per tenerla tutta per sé.

Gatta Cenerentola è un coraggioso ma efficace riadattamento - sia dal punto di vista visivo che da quello narrativo - che grazie alla sua animazione tridimensionale trasmette costantemente allo spettatore la sensazione di potersi immergere.

IERI SERA ALL'ESPOCENTRO

Stefano e Agnese, giovani cuori puri della periferia

■ Ieri sera all'Espocentro, nell'ambito del Concorso 16-20 di Castellinaria è stata proiettata l'opera prima di Roberto De Paolis, *Cuori Puri*, pellicola già selezionata per la Quinzaine des Réalisateurs del Festival di Cannes 2017 che vede protagonisti due ragazzi della periferia romana: Stefano e Agnese. Il ragazzo ha un passato turbolento e lavora in un supermercato e all'inizio del film insegua la ragazza perché ha rubato un cellulare (la madre le ha sequestrato il precedente) ma poi si lascia impietosire e la lascia andare. Questo gesto di altruismo nei suoi confronti gli costerà il posto di lavoro.

Dal canto suo Agnese è stata cresciuta dalla madre come una fervente cattolica, piena di dogmi ed educata alla castità fino al matrimonio, lontananza dal sesso che non sarà però più possibile dopo aver conosciuto Stefano. Due mondi opposti dunque, ma l'attrazione e l'intesa tra i due è comunque forte perché entrambi sono in preda ad un conflitto interiore e in cerca della propria identità, della propria strada e della stabilità che la società e le istituzioni non sembrano poter garantire loro.

De Paolis, al suo esordio dietro alla macchina da presa, si avvale di uno stile di messa in scena caratterizzato da parecchi primi piani e da molta camera a mano che precede e segue costantemente i personaggi, analizzando in modo per niente scontato e a tratti anche commovente la precaria vita quotidiana nei quali questi ragazzi dall'animo e dal cuore tormentato sono immersi. In fondo però, Stefano e Agnese sono anche gli unici «Cuori Puri» di tutta la vicenda. Un film degno di nota e un regista da tenere d'occhio.

RA.MO.